



20 anni dopo

Ovvero come un'amicizia montana internazionale
si trasforma in un sodalizio artistico-culturale.



Carissime uogle proto teutoniche, con il velopendolo ancora unto di stinco e odoroso di birra vengo a mettere agli atti la vostra trasferta nella terra di Giovanni Sebastiano Bach affinché anche i posterì e prima ancora gli assenti possano sapere come si sono svolte quelle faticose giornate estere.

Se penso al tempo passato da quel 1992, mi viene in mente quel franco italico di Dumas, quando fece incontrare i suoi fioretti di borgogna, imbolsiti e acciaccati ma sempre pronti alla tenzone.

In questa storia i moschettieri sono più di quattro e lo scenario non è la Francia Meridionale, ma un rifugio in alta val Badia, dove un manipolo di coristi dell'UGET incontrò un gruppo di escursionisti tedeschi del DAV, il club alpino tedesco.

Dopo alcuni canti nacque un'amicizia che dura ancora, fatta di scambi gastronomici, ed escursioni a rotazione tra valli alpine italiane e austro-tedesche. In questi due decenni il nostro coro ha tenuto numerosi concerti in terra teutonica, ma quest'anno la celebrazione del ventesimo anniversario del sodalizio ha reso obbligatoriamente piacevole un concerto tra gli amici di Buchen.





20 anni dopo

Nell'era delle compagnie low cost si pensava che l'aereo potesse alleviare la durata del viaggio, ma poi, la nostalgia dei sedili di Furno ha fatto propendere per un bel viaggio in autobus. Certo si poteva viaggiare con un granturismo transcontinentale, ma perché quando abbiamo avuto la possibilità di un bel linea 56 barrato con sedili in formica?

Ecco quindi che in una fresca mattina di settembre, con un confortevole autobus della compagnia Bellando (che sarebbe meglio leggere come bell'andò viaggi al passato remoto!) che aveva solcato finanche tutte le strade della val Susa, due autisti con le spalle coperte da centinaia di chilometri fatti tra piazza Zara e Cavoretto, le uogle nostrane si imbarcano alla volta di Buchen, 750 chilometri circa. Tempo stimato in eccesso 10 ore.

Sì, se gli autisti non avessero giocato a Risiko durante il viaggio!!! Fu così che dopo aver attraversato Svizzera, Austria, Liechtenstein, Valaisia, Burgundia e Kamchatka i nostri approdano nella ridente cittadina alemanna in appena 15 ore di viaggio, prostata ingrossata e rughe da invecchiamento precoce diffuse quanto le piaghe da decubito. La neofita accolta, Ornella Elia, dopo aver sopportato l'intera divina commedia scoreggiata da Mondino appariva fresca e rilassata. In realtà non riusciva a svegliarsi del tutto dalla narcolessia loffa-indotta.

Ad attendere il coro c'era una folta rappresentanza tedesca con l'infaticabile Willy a capo e gli scaltri Giovando's che con la scusa della dialisi paterna avevano solcato i cieli con Lufthansa e in poco più di due ore di volo ed una di auto erano arrivati a destinazione. Come si dice, "pa picciu"
L'accoglienza al solito è stata perfetta in ogni dettaglio, dalle sistemazioni, ai trasporti, alla cena. Il calore e l'amicizia coltivata in vent'anni hanno mescolato le generazioni creando una miscela perfetta lambita da diversi boccali di weissbier e da canti che sono risuonati nella sala da pranzo del noto locale tutto tedesco "da Ciro".
Ai tavoli stavano sedute tre generazioni di coristi: il gruppo storico che ha dato vita al sodalizio e che vent'anni fa rappresentava la struttura portante del coro: Emidio, Giorgio, Vanni, Franco vengono accolti come si conviene ai vecchi amici;
il gruppo che vent'anni fa era il futuro del coro e che oggi ne tiene le fila, e poi i giovani attuali che, appena entrati nella nostra compagine, si vedono catapultati in una sequela di emozioni e sensazioni tipiche della coralità nel senso più ampio del termine.
La fine della serata porta il coro ai propri giacigli, chi in famiglia, chi in hotel e chi nella Hutte, il blasonato "rifugio alpino" sulle "alture" di Buchen. L'amore per la montagna di questi amici è così forte che non potendo costruire una cima di rilievo, hanno realizzato la loro sede in perfetto stile montano mixato con l'efficienza teutonica.

Arnberg-Hütte
350 m
Erbaut 1964 Erweitert 1988
Erworben 1987 und 1999
D.A.V. Sektion Buchen/Odw. e.V.



20anni dopo

LA VOCE CALANTE

Il sabato mattina è dedicato alla visita di Würzburg, capitale della Franconia e vivace cittadina attraversata dal fiume Meno. La giornata è calda e soleggiata e due simpatiche guide accompagnano i nostri alla scoperta delle bellezze, semioriginali del centro storico.

Come molte città tedesche, anche Würzburg è stata quasi completamente distrutta dai bombardamenti alleati nella seconda guerra mondiale, e molto del patrimonio storico è stato fedelmente ricostruito. Entriamo nella chiesa che fa a sfondo alla piazza del mercato, per intonare qualche canto. Il silenzio è tangibile, rotto in lontananza dalla banda civica. Passato l'ultimo suono di corno il coro attacca Irish Blessing, ma è nell'esecuzione dell'Ave Maria di Biebl che le voci salgono lungo le colonne, risuonano tra le alte volte e ritornano cariche di emozione, come mai era capitato. Voltando lo sguardo, s'intravedono molto occhi lucidi, tra i coristi e tra il pubblico che pian piano ha affollato le panche fronte altare. L'amen finale, in un crescendo armonico di rara intensità, permane tra le navate, regalando a tutti un sospeso attimo di eternità.

Ancora emozionati, i nostri proseguono l'esibizione improvvisata tra le vie del centro per poi rientrare a Buchen per l'atteso concerto serale.

20 anni dopo



LA VOCE CALANTE



ieri scars...



20anni dopo

LA VOCE CALANTE

La nuova sala da concerti è un bel esempio di architettura musicale, il palco è generoso nonché incorniciato dalle bandiere delle due nazioni.

All'ora prevista si va in scena e supportati da Ornella, si cerca di dare un significato ai canti popolari, in una curiosa miscellanea di presentazioni italo-tedesche che pare divertire il pubblico in sala. Un plauso pubblico e indelebile va fatto proprio all'improvvisata presentatrice che non solo ha retto il palco perfettamente, ma soprattutto ha sopportato l'infame Bastianelli che, privo di scrupoli traduttivi, si esibiva in giocolerie verbali che la sventurata doveva ingegnarsi a rendere comprensibili ai compassati ascoltatori.

I canti si succedono, gli applausi si alternano alle risate e il primo tempo si chiude con serena gaiezza. Il coro si sente. Si percepisce la fusione tra "vecchi" e nuovi, si riesce a rivivere, per chi c'era, l'emozione di vent'anni prima, in una sorta di viaggio nel tempo attraverso la comunione di amicizia e canto.

Il secondo tempo segue le tracce del primo fino all'inaspettato finale. L'esecuzione della Montanara, sembra chiudere l'esibizione, ma nel ultimo bis, il coro intona a sorpresa "Der fröhliche wanderer" icona del canto popolare tedesco. Il pubblico esulta e comincia a cantare, ma rimane allibito e nel contempo entusiasta quando, in concomitanza dell'ultima nota, vengono fatti esplodere sei cannoncini spara coriandoli che inondano la festa di rosso, giallo e nero. Frammenti di colore volano nello spazio della sala sostenuti dalle grida entusiaste dei convenuti che nel frattempo si sono alzati tutti in piedi.



20anni dopo LA VOCE CANTANTE

L'emozione è enorme, tanto da portare a ripetere il brano dove le voci del pubblico sovrastano quelle del coro, dove ad emozione si somma emozione. Non si poteva immaginare chiusura più degna e coinvolgente. L'idea di Danilo Bardina ha messo un suggello che nessuno dei presenti dimenticherà.

La sera si chiude con la cena, e il trasferimento nei propri luoghi di riposo e l'indomani, dopo aver animato la messa locale, accompagnando uno straordinario organista, si prende la via del ritorno.

Vent'anni non passano mai invano, e possono lasciare un segno indelebile in chi li ha vissuti e una cicatrice di malinconico desiderio in chi li ha solo sentiti raccontare. Questi tre giorni hanno permesso che in tutti noi nascesse un altro segno indelebile del tempo, un ricordo che non svanirà, un segno fatto d'amicizia, di calore umano e di riconoscenza reciproca che va al di là della parole difficili da pronunciare. Un'emozione tutta racchiusa nelle strette di mano finali, nei sacchetti con il pranzo per il viaggio, negli abbracci vigorosi, ma soprattutto negli occhi di Willy, anima organizzatrice della trasferta, che salutandoci non riesce a trattenere lacrime di commozione.

Non esiste differenza di cultura, religione o lingua che non possa essere superata e annullata dalla musica e dalla sincera amicizia. Fare coro è anche questo, questa alchimia armonica che da oggi troverà testimonianza non solo nella nostra memoria, ma anche tangibile dimostrazione sul bavero del giubbotto, dove accanto all'aquila del CAI, spicca la stella alpina del DAV.

Arrivederci tra vent'anni!

Arcangelo CORELLI



20anni dopo

LA VOCE CALANTE